

La seduta comincia alle 14.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per le politiche agricole, Paolo De Castro, in merito al riordino degli enti in agricoltura (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del ministro per le politiche agricole, Paolo De Castro in merito al riordino degli enti in agricoltura, cioè ISMEA, UNIRE, Cassa contadina e altri enti di ricerca disciplinati in diversi modi. Ho ritenuto opportuno chiedere al ministro di fornire alla Commissione un quadro generale della situazione degli enti di ricerca operanti nel settore agricolo e lo ringrazio per aver subito risposto al mio invito. Gli cedo senz'altro la parola.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Credo sia opportuno strutturare il mio intervento nel modo seguente: prima farò alcune rapide riflessioni su ciascuno dei provvedimenti in questione, poi rimarrò a disposizione per rispondere alle domande. Data la grande portata dell'interesse di ciascuno di essi per il funzionamento del settore agricolo, un'analisi approfondita richiederebbe

moltissimo tempo; descriverò quindi la filosofia della riforma così come è stata concertata e poi, dopo aver ascoltato le vostre osservazioni, risponderò più puntualmente nel merito.

La parte più importante della riforma riguarda la riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura. Come sapete, afferiscono al Ministero per le politiche agricole 23 istituti sperimentali dislocati su tutto il territorio nazionale, ciascuno con una sua organizzazione amministrativa; da tempo era sorta l'esigenza di una riforma che evitasse duplicazioni nelle quattro reti di ricerca nazionali nel settore agroalimentare (la rete dell'università attraverso le facoltà di agraria, la rete del CNR con le sue stazioni sperimentali per l'agricoltura, la rete del ministero con questi 23 istituti sperimentali, la rete regionale), perché è stata sempre sottolineata dagli operatori soprattutto l'estrema frammentazione degli interventi oltre a vere e proprie duplicazioni delle ricerche. Il primo punto qualificante della riforma è stato perciò quello di costituire una sorta di CNR agricolo, il Consiglio nazionale della ricerca e sperimentazione, che rendesse unitario il momento decisionale di indirizzo e di distribuzione delle risorse, guidato da una sorta di consiglio scientifico accompagnato da un consiglio di amministrazione unico per tutti gli istituti. Questo comporta già una grande opera di semplificazione procedurale perché si eliminano le singole strutture, però, se da una parte così si risolvono i problemi inerenti all'indirizzo, dall'altra potrebbe divenire più difficile l'autonoma gestione del personale e delle risorse da parte dei singoli istituti.

La seconda innovazione importante è l'attribuzione al direttore dell'istituto di una totale autonomia finanziaria e di gestione del personale; in questo modo

diventa un vero e proprio *manager* ed il suo incarico diventa conseguentemente a termine. La riforma, quindi, si caratterizza per una gestione unitaria delle politiche di indirizzo, con la definizione di un programma di ricerca che assegna anche le risorse attribuite dallo Stato, ed una autonoma gestione degli istituti da parte del direttore, il quale è libero di stipulare convenzioni con le regioni, le università, i privati, creando poli di eccellenza, rompendo il vincolo che ha assillato maggiormente la ricerca scientifica, quello cioè della dipendenza dal ministero per ogni scelta amministrativa anche di minima importanza. Naturalmente, nel momento in cui si concede ampia autonomia, si pretende anche la possibilità di una verifica quadriennale della gestione; questo significa che gli istituti « più bravi » potranno crescere attraverso la partecipazione a programmi internazionali di ricerca, mentre quelli meno collegati alla comunità scientifica nazionale ed internazionale nel tempo potranno avere dei problemi.

Il terzo punto qualificante della riforma sta nell'aver individuato, senza renderle obbligatorie, alcune linee di accorpamento per omogeneità tecnico-scientifica dei 23 istituti, indicando alcune naturali convergenze perché si possa fare una maggiore massa critica e la semplificazione riguardi anche le specifiche problematiche tecniche. Inoltre viene naturalmente incentivata, attraverso lo strumento del cofinanziamento, la partecipazione a programmi nazionali e sovranazionali e ci sono una serie di norme sullo snellimento amministrativo, per rendere più semplice la partecipazione in rete a poli tecnologici e così via.

Al ministero si sono svolte numerose riunioni con i direttori degli istituti e con esperti nel campo della ricerca agroalimentare: questa proposta ha trovato largo consenso perché sposa la vecchia idea della riforma dell'ente unico, nello stesso tempo superando alcuni limiti che essa aveva. Una delle critiche che si rivolgevano all'idea dell'ente unico era che si dava vita quarant'anni dopo la Francia ad

una sorta di INRA italiano, proprio mentre in Francia si sta procedendo ad un decentramento. Nel venire incontro ad un'esigenza di decentramento e di autonomia, abbiamo voluto introdurre una politica di indirizzo, prevedendo anche la partecipazione dei Ministeri dell'università e dell'industria strettamente collegati a questo settore rispettivamente attraverso la rete delle facoltà agraria e del CNR e attraverso alcuni istituti che si occupano di problematiche agricole e alimentari.

Il collegamento con le regioni e con la domanda di ricerca proveniente dal mondo agricolo si realizza nell'ambito del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico nel quale sono presenti rappresentanti regionali e nel quale si raccolgono le istanze del mondo produttivo. E questa è un'altra novità. È stato istituito con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il tavolo agroalimentare, ormai attivo da diversi mesi, che riunisce tutti i dicasteri interessati alla specifica problematica dell'agricoltura; abbiamo collegato questo strumento di concertazione con il Consiglio nazionale della ricerca e della sperimentazione per tradurre in programmi operativi le istanze del mondo produttivo. In sostanza gli imprenditori agricoli, industriali e le cooperative che indicano indirizzi di ricerca e sperimentazione in determinati campi hanno una sede propria in cui trasferire queste istanze che vengono poi recepite nell'ambito del programma triennale ratificato dal comitato scientifico prima e dal consiglio di amministrazione poi.

La riforma dell'UNIRE è stata trattata in numerose riunioni. Come ricorderete, all'inizio di quest'anno ci sono state tensioni che hanno condotto ad una serrata dell'ippica ed hanno visto poi come momento qualificante dell'accordo con tutti gli enti ippici una riforma che vada nel senso della semplificazione. L'ipotesi che abbiamo sul tavolo prevede la soppressione dei quattro enti tecnici operanti nel settore, che vengono incorporati nell'UNIRE a decorrere dal 1° gennaio 2000; si va inoltre incontro ad un sempre maggiore impegno dell'istituto nei con-

fronti dell'allevamento dei cavalli e del sistema delle gare. La gestione scommesse viene accentrata nel Ministero delle finanze insieme a quella di tutti gli altri giochi e l'UNIRE diventa sempre più l'Unione nazionale incremento razze equine, vedendo rafforzata la componente più agricola e di allevamento. Con riferimento ad un problema particolare sollevato da alcuni, vorrei rispondere che proprio per coniugare rappresentanza degli interessi e trasparenza amministrativa abbiamo individuato l'idea del *blind trust* per non perdere l'occasione di avere personalità che conoscano i problemi dell'ippica ma che nello stesso tempo diano la massima garanzia di trasparenza nella gestione.

PRESIDENTE. Questo argomento è stato già oggetto di dibattito in Commissione.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. È stato oggetto di una riflessione insieme all'ipotesi di lasciare al nuovo consiglio di amministrazione l'autonoma decisione sulla direzione o sul segretariato. La questione comunque è stata a lungo dibattuta anche con le regioni e ci sono state larghe intese...

PRESIDENTE. Si è posto un problema che riguarda la tenuta dei libri genealogici. Le associazioni di allevatori hanno avanzato una richiesta in tal senso.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Possiamo condividere tali preoccupazioni. Ritengo che le associazioni di allevatori abbiano soprattutto la preoccupazione della separazione tra la funzione e le risorse. Su tale questione fa bene a riflettere la Commissione bicamerale, ma il problema è affrontato nel DPCM.

Condivido pienamente l'opinione del relatore circa la coincidenza tra la durata del mandato degli organi statuari e del segretario generale e la sua proposta per sanare la discrepanza contenuta nel testo.

Per quanto riguarda ISMEA e la Cassa per la piccola proprietà contadina la logica dell'intervento è quella di una straordinaria opportunità di rafforzamento che abbiamo di fronte con la confluenza in ISMEA di alcune competenze della Cassa che non riguardano la politica fondiaria; esiste in proposito un equivoco di fondo che desidero chiarire. Tutte le problematiche inerenti la politica fondiaria sono già regionalizzate; si tratta quindi solo di favorire il processo di decentramento. Quello che si può valorizzare dell'esperienza della Cassa riguarda le attività che essa ha svolto a favore dei giovani imprenditori agricoli. Ricordo un'importante normativa contenuta nel pacchetto giovani approvata dal Parlamento non molto tempo fa: la Cassa è stata uno dei motori di quella legge attraverso una serie di convenzioni con le regioni. Quest'opera va assolutamente continuata ed ulteriormente rafforzata in favore di un maggiore ruolo regionale. Allo stesso tempo, cogliendo l'occasione di introdurre attraverso una riforma di ISMEA e Cassa assieme, un vero e proprio centro servizi per l'agricoltura, potremmo, data la consistenza finanziaria che la Cassa potrebbe apportare attraverso i recuperi delle mutualità, creare davvero per la prima volta uno strumento che abbia la finalità di svolgere servizi a favore dell'agricoltura. Mi riferisco soprattutto a servizi nuovi di cui si sta occupando anche la legge di orientamento di prossima emanazione; parlo sia di strumenti finanziari nuovi (*futures* o altro) sia di strumenti assicurativi. Per poter fare ciò che altri paesi già fanno da anni, e consentire le cosiddette polizze multirischio, vale a dire la possibilità che le compagnie si assicurino a loro volta per consentire all'agricoltore l'assicurazione del reddito e della produzione (avvicinando così a quanto già si realizza in Spagna ed in altri paesi), manca in Italia un centro di riferimento. Nella futura trasformazione che abbiamo immaginato vi è la costruzione di un centro servizi che consenta l'utilizzo di questi nuovi strumenti a favore dell'agricoltura. Riman-

gono poi tutte le attività di carattere informativo che svolge oggi l'ISMEA e che hanno sempre più un ruolo di servizio. Non trattiamo in questo caso della ricerca di cui si è parlato a proposito del CNR agricolo; si tratta invece di svolgere servizi informativi nei confronti delle imprese agricole. Il nuovo organismo può ovviamente avvalersi del patrimonio di conoscenza della Cassa, che ha un ufficio studi particolarmente efficiente che potrà unirsi al gruppo di ricercatori dell'ISMEA. Guardando alle esperienze di altri paesi ritengo che l'opportunità rappresentata da questa riforma, che dovrà essere realizzata attraverso un progetto organico, sia quella di un rafforzamento dei servizi al settore dell'agricoltura.

Fermo restando che rimango a totale disposizione della Commissione per entrare in altre occasioni nel merito delle diverse questioni vorrei sottolineare che nel percorso opportuno di trasformazione in società per azioni dell'ente di irrigazione, che va nella direzione di una semplificazione e di una maggiore efficienza della gestione, non è probabilmente stato sufficientemente sottolineato il rischio del costo dell'acqua per l'agricoltura. Mentre oggi con i consorzi di bonifica sono direttamente le imprese ad affrontare la questione, in una società per azioni il consiglio potrebbe decidere autonomamente di introdurre un costo dell'acqua al di sopra di quello che le imprese agricole possono sostenere. È questa una riflessione che non abbiamo fatto a sufficienza e sulla quale mi riprometto di ritornare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'ottima esposizione che ha riguardato tutti i temi sul tappeto in materia di enti e do la parola ai colleghi che desiderino porre domande.

RENZO GUBERT. Una prima questione riguarda gli enti di ricerca. Ho letto l'elenco degli accorpamenti proposti ma non ho capito se si preveda un accorpamento fisico degli istituti o un mantenimento delle singole sezioni. In quest'ul-

timo caso - soluzione che mi pare più probabile - quale sarà la sede dell'istituto? A fronte di un istituto con più sezioni dislocate sul territorio dove si troverà il direttore? Mi chiedo se valga la pena unificare a quel livello o se non convenga mantenere una maggiore autonomia per ogni singola sezione. Non posso fare riferimento a tutte le situazioni, ma conosco un istituto a Trento, a pochi passi da casa mia, e mi chiedo cosa succederebbe se il suo direttore dovesse trovarsi a Napoli ad occuparsi di altro. L'istituto risulterebbe fortemente depotenziato; ritengo pertanto che la variabile territoriale della dislocazione debba essere tenuta presente al di là della semplice somiglianza di oggetto, che non è sufficiente.

Una seconda domanda riguarda l'UNIRE. Secondo l'articolo 2 si occupa solo di cavalli da competizione; l'articolo 3 parla poi del miglioramento tecnico dell'allevamento dei cavalli. Il riferimento è sempre ai cavalli da competizione? Poiché questo ente fruisce di entrate derivanti dai diritti televisivi per le corse dei cavalli non varrebbe la pena di stabilire un circuito più ampio delle risorse, tale per cui anche i cavalli dedicati all'agriturismo possano avere risorse sufficienti?

LUCIANO MAGNALBÒ. Il programma ipotizzato per gli enti di ricerca ci appare condivisibile e valuteremo nel corso dei lavori se sarà necessario introdurre correttivi. Anche per quanto riguarda l'UNIRE e il riferimento alle incompatibilità ritengo opportuno il *blind trust*, che fa rimanere nel settore competenze specifiche che permettono all'UNIRE di mantenere la sua alta qualità professionale. Sono anche dell'opinione che l'UNIRE debba mantenere i libri genealogici al suo interno perché non ha senso disperdere tale patrimonio proprio nel momento in cui stiamo operando la riforma di un ente centrale.

La maggiore preoccupazione riguarda la Cassa per la piccola proprietà contadina. Se ho ben capito per quel che riguarda il sistema fondiario tutto rimane

come attualmente strutturato con la regionalizzazione che deriva dalla vigente normativa; per quanto riguarda invece altre funzioni la Cassa verrebbe accorpata all'ISMEA: un istituto di ricerca che si unisce ad un ente che opera una politica economica attiva. Sappiamo che la Cassa per la piccola proprietà contadina ha avuto una funzione essenziale nel riordino della proprietà fondiaria ed ha svolto fino ad oggi un'opera eccezionale. La Cassa dispone di propri fondi che gestisce con ritorni per il capitale di interessi che vengono riutilizzati per le varie operazioni. Vorremmo che questa attività della Cassa venisse mantenuta e garantita nella sua piena autonomia; vorremmo anche che queste forze di liquidità, peraltro così rare nel nostro ordinamento, venissero mantenute e non disperse per trasferirle ad enti con altri compiti ed altri valori. Questa è la raccomandazione che in nome del gruppo alleanza nazionale rivolgo al ministro.

PRESIDENTE. Sulla questione dei libri genealogici l'articolo 7 del testo proposto dal Governo trasferisce all'UNIRE la gestione dei libri già degli enti tecnici; secondo il testo l'UNIRE può avvalersi della collaborazione di specifiche associazioni nazionali di allevatori. Ci è stato prospettato dagli allevatori in sede di audizione — ma non sono in grado di rispondere alla questione e giro la domanda al ministro — che questi libri genealogici sono stati in realtà sempre tenuti da loro. Pare che i libri genealogici italiani siano un esempio per gli altri paesi e gli allevatori temono che una formula come quella dell'articolo 7 possa comportare stravolgimenti, peraltro non richiesti, giacché la tenuta dei libri viene giudicata buona da parte di tutti.

GIANNI NIEDDU. La prima domanda riguarda l'effettiva portata della riforma. Non vi è dubbio, come ha ricordato il ministro, che si tratta di una riorganizzazione della ricerca in agricoltura, ma mi chiedo quale ne sia la portata reale. Vengono coinvolti in tale riforma 23

istituti di ricerca e di sperimentazione in agricoltura più quelli citati negli articoli 12 e 13, vale a dire l'INEA, l'INRAN e l'ENSE, ma come è stato già ricordato sappiamo che esistono anche molti altri soggetti che operano nel settore della ricerca in agricoltura, in particolare quelli facenti capo alle regioni. Sussiste il dubbio che il coinvolgimento di questi altri soggetti sia piuttosto labile e che la riforma non riguardi l'intero settore della ricerca quanto una revisione e riorganizzazione degli enti sottoposti al controllo ed alla vigilanza del Ministero per le risorse agricole. Secondo l'articolo 2, sulla base degli indirizzi definiti dal ministro per le politiche agricole, sentiti gli altri ministri e sentite le regioni e le province autonome, il consiglio predispone il programma triennale. Non è quindi detto che le regioni e i loro istituti siano vincolati. Mi chiedo se non sia possibile ipotizzare una norma più coinvolgente per tutti gli istituti se si vuole davvero pervenire ad una riforma dell'intero settore e non limitare l'intervento sulla parte in capo allo Stato.

Qual è inoltre il rapporto tra l'istituendo consiglio del nuovo ente per la ricerca e la sperimentazione agraria ed il preesistente comitato per la sperimentazione agraria? Lo schema di decreto non contiene infatti disposizioni di abrogazione di norme che sembrerebbero superate dall'istituzione del consiglio; mi chiedo pertanto quali funzione continui ad avere il comitato nazionale per la sperimentazione agraria attualmente esistente che, ad una prima lettura del decreto, sembra sopravvivere come soggetto autonomamente propositivo di programmi di ricerca.

La terza questione riguarda il rapporto tra la ricerca in agricoltura e la ricerca scientifica più in generale. Il decreto legislativo n. 204 ha sostanzialmente introdotto un vincolo perché, a parte la libera ricerca nell'università e negli enti, qualunque piano o programma in tema di ricerca deve essere — secondo quanto è scritto — coerente con il piano nazionale di ricerca. Vorrei capire come venga

risolto questo raccordo, perché non so se la dizione contenuta nel decreto sia sufficiente a tale scopo. È un dubbio sul quale credo avremo modo di ritornare in Commissione.

Un'altra questione riguarda le attribuzioni affidate ai direttori dall'articolo 5 del decreto in rapporto a quelle precedentemente disposte in favore dei consigli di amministrazione dal decreto del Presidente della Repubblica 1318, con il quale si attribuivano ai direttori solo poteri sull'attività di sperimentazione, limitando per il resto i loro obblighi alla controfirma dei contratti e degli atti che comportassero impegni di spesa. Poiché non c'è un riferimento a norme abrogate o a disposizioni che rimangono in vigore rimangono spazi non del tutto chiari.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Vi ringrazio per le sollecitazioni e le domande che mi avete rivolto, alle quali cercherò di rispondere complessivamente.

Nel risolvere il problema del coordinamento dei 23 istituti, i quali a loro volta possono avere anche agenzie separate, si è ritenuto che le risorse finanziarie non debbano venire distribuite un po' per uno, ma sulla base di un programma di ricerca predisposto dal Governo al quale i singoli istituti possono decidere se aderire o meno. Tutti avranno sempre le risorse necessarie per il mantenimento, ma la crescita attraverso programmi di ricerca dipenderà dalla capacità del direttore-manager e dei ricercatori dell'istituto di entrare nelle reti di ricerca locali, nazionali e internazionali. C'è quindi un'autonomia ma, nel contempo, pur senza strumenti coercitivi si dà un indirizzo attraverso il comitato scientifico...

PRESIDENTE. C'è quindi la possibilità per le articolazioni locali di accedere direttamente a fonti di finanziamento locali, come abbiamo previsto per gli osservatori astronomici.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Non solo questa possi-

bilità c'è, ma è estremamente semplificata perché, mentre prima bisognava chiedere l'autorizzazione al Ministero, adesso i direttori degli istituti possono stipulare accordi in piena autonomia. Ricordo anche che i rappresentanti delle regioni non solo hanno la facoltà di costruire poli scientifici in sede locale, ma essendo presenti nel consiglio di amministrazione del Consiglio, possono anche esercitare un'ulteriore momento di verifica.

Vorrei rassicurare il senatore Magnalbò sul fatto che c'è un'attenzione massima alla Cassa contadina e una massima valorizzazione del suo impegno. In realtà l'iter con cui siamo arrivati a questa fusione è partito da una prima ipotesi di pura e semplice soppressione della Cassa, poi, nel decidere di salvaguardare quell'esperienza abbiamo colto l'opportunità di coinvolgere anche l'ISMEA.

Per quanto riguarda la questione dei libri genealogici, sono assolutamente favorevole alla proposta degli allevatori, mi sembra però di ricordare che il « può » a cui si fa riferimento avesse lo scopo di lasciare la libertà a chi non volesse gestire i libri genealogici di non farlo, ma non c'è comunque nessun soggetto che possa farlo al di fuori delle associazioni degli allevatori. Su questo comunque si può ragionare.

Al senatore Nieddu vorrei dire che mentre il comitato precedente aveva solo funzioni consultive, oggi il comitato scientifico e il consiglio di amministrazione hanno poteri di indirizzo reali nella ricerca e decidono sulla conferma dei direttori degli istituti. Eventualmente questo Consiglio per la sperimentazione può anche essere modificato ma la disciplina dei direttori va mantenuta; ci sono pressioni degli interessati per togliere la clausola dei quattro anni, ma questa sarebbe una incongruenza di fondo. Se si sceglie l'autonomia, si attribuiscono i poteri conseguenti, ma è necessario prevedere un momento di verifica: i direttori non possono rimanere a vita come adesso, altrimenti si va ad un modello completamente diverso.

Ho tralasciato di citare la riforma degli istituti nazionali di economia agraria. Uno dei problemi sollevati da più parti, anche nel dibattito alla Camera, è che l'INEA svolge una serie di funzioni ulteriori rispetto all'analisi delle politiche agricole e al supporto all'attività del ministero riguardo alla politica agricola ed europea. In effetti è così, e con questa riforma cerchiamo di rendere più stretto il collegamento tra questo istituto e le attività proprie del ministero; spesso infatti nelle trattative internazionali i ministri di altri paesi dispongono di simulazioni sull'impatto delle diverse politiche sugli altri paesi e questo facilita gli accordi. Si tratta di uno strumento molto utile di cui oggi noi non disponiamo, si fanno solo analisi *ex post* che sono molto utili, però non danno al ministero un contributo per la politica attiva di riforma della politica comune a Bruxelles. Per questo abbiamo sottolineato questo aspetto nella riforma.

PRESIDENTE. Se posso esprimere un'opinione del tutto personale ritengo che nel momento in cui viene ristrutturato e riorganizzato il sistema della ricerca in agricoltura, si debba trovare una collocazione anche per l'INEA. Prendo comunque atto della proposta del Governo che deriva dalle ragioni specifiche che sono state indicate dal ministro. Conosco bene l'INEA (a suo tempo andavo a studiare nella sua biblioteca), istituto benemerito per tante ragioni con ottima e antichissima tradizione di studi, e mi rendo conto che esistono ottime ragioni per mantenerlo in vita. Ritengo tuttavia che in una riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura debba rientrare anche un istituto illustre di economia agraria come l'INEA.

PAOLO DE CASTRO, Ministro per le politiche agricole. Quello che ha detto il presidente è vero e si è svolto un lungo dibattito sull'argomento all'interno del ministero con la collaborazione di INEA, ricercatori e colleghi universitari. Il pro-

blema è che esiste una sostanziale diversità tra gli istituti sperimentali che svolgono un ruolo di ricerca e sperimentazione per il servizio alle imprese (sono le imprese che domandano ricerca per nuove varietà di pesche o per una tecnologia nella meccanica della raccolta dell'uva); è il mondo produttivo che esercita una domanda di ricerca, raccolta dall'istituto che — speriamo in modo più coordinato — risponde a tali esigenze.

Per quanto riguarda l'INEA, salvo alcuni casi particolari nel passato, il compito principale è quello di supporto alle politiche del ministero. D'altra parte, se vi fosse un istituto di economia che svolgesse una parte attiva le regioni si organizzerebbero autonomamente ricorrendo anche a società private; non si capisce infatti perché dovrebbero fare riferimento per forza ad un istituto pubblico dato che esistono molte società di consulenza che svolgono attività per conto delle regioni e dei ministeri. Mentre l'ISMEA rientra nell'ambito dei servizi alle imprese, anche se di carattere informativo abbiamo voluto dare una veste diversa all'istituto proprio perché riteniamo che manchi uno strumento del genere. Dato che l'INEA ha un nutrito gruppo di ricercatori che svolgono tale attività nella politica agricola avvantaggiandosi della RICA (rete contabile delle aziende agricole voluta dal regolamento comunitario) ci è parso opportuno mantenere questa differenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 30 settembre 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO